

composito ma sempre saldamente unitario, si volesse proprio individuare qualche momento meno convincente, ciò si potrebbe a mio parere riscontrare in un forse eccessivo ottimismo, che qua e là sembra affiorare, nei confronti di sistemi socio-politici contingenti e di certi organismi internazionali. Personalmente, per esempio, avrei preferito che in qualche punto fossero maggiormente chiarite espressioni quali « cadre privilégié des cultures pluralistes » (p. 134) o « les risques d'intolérance que comporte toute édification de l'Etat sur une "constitution religieuse" » (p. 121), vere soltanto nel caso in cui si rispettino comunque i diritti della Verità e in cui i rischi oggettivi di una « costituzione laica » non superino quelli d'una possibile angustia confessionale. Questa lieve critica può però esser subito corretta ricordando che — come già s'è detto — l'intento del Borrmans è d'individuare le possibilità di dialogo nell'attuale contesto socio-politico internazionale, utilizzando tutte le risorse che a questo scopo possono essere tratte dal mondo moderno: in tal modo la valutazione di queste risorse diviene funzionale alla loro validità per il fine che ci si prefigge, e si possono tralasciare considerazioni di portata più generale (come, per esempio, gli evidenti limiti che alle organizzazioni connesse con l'ONU derivano dalla loro impronta dichiaratamente agnostica e indifferenziale).

In italiano, fino ad ora, esiste su questo tema una letteratura incomparabilmente più povera di quella in lingua francese (elencata, fra l'altro, nell'utile bibliografia sommaria posta in fine al volume); e purtroppo gran parte di questi lavori appartengono a quel filone direi più « mitico » che costruttivo, in cui spesso l'amore, più che « dare occhi nuovi », li chiude del tutto. Per questo concludo esprimendo la speranza che il Segretariato per i Non-Credenti promuova al più presto la traduzione italiana dell'opera del Borrmans, sì da renderla accessibile a tutti gli uomini di buona volontà anche in Italia.

(M. VALLARO)

E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, Il Mulino, Bologna 1980. Un vol. di pp. 400.

Il lavoro, patrocinato dalla SEAT di Torino, rappresenta la continuazione e il completamento della precedente opera di De Felice, cioè del *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori 1978, che aveva dato un quadro abbastanza completo dei cognomi italiani studiati nelle loro origini, interferenze e area di diffusione. Questo secondo libro è il risultato di una lunga ricerca compiuta, in collaborazione con la SEAT e con l'aiuto dell'elaboratore elettronico, sull'« universo » dei cognomi italiani registrati negli elenchi telefonici. I cognomi esaminati sono circa 6000, di essi viene analizzata la distribuzione nelle varie regioni e

province, ne viene ricostruita l'origine sia formale sia etnica; sono così ricostruite le migrazioni interne di modo che la storia dei cognomi diventa la storia delle singole comunità e di tutto il popolo nelle sue variegate e sofferte vicende. Molti cognomi in origine sono appellativi o nomi propri dialettali che vengono poi italianizzati quando la « provincia » viene a far parte dello stato italiano, cosa che non si verifica a Venezia che si sentiva « stato » e che quindi mantenne con fierezza i suoi nomi, cognomi, tradizioni, senza complessi d'inferiorità di fronte al nuovo stato che sorgeva, di fronte alla « grande » Italia.

(C. MILANI)

*La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, « Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia », a cura di E. VINEIS, Giardini, Pisa 1981. Un vol. di pp. 144.

Il volume presenta gli Atti del Convegno promosso dalla SIG in collaborazione con l'Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali tenutosi a Belluno il 31 marzo, 1 e 2 aprile 1980. Il convegno muove da un'angolatura storica, in un tempo in cui la linguistica teorica sembra più attuale, e mostra la validità dei metodi di indagine storico-comparativi in un ambito in cui la teorizzazione è possibile ma più difficile date le implicanze « concrete » che la toponomastica comporta. L'analisi diastratica e diatopica mostra il vigore della ricerca etimologica agganciata alle storie locali. Da questo convegno è emersa più che mai l'utilità della toponomastica anche come mezzo di recupero di elementi etnici, religiosi, storici, socio-economici, folklorici relativi ad epoche arcaiche o anche a periodi recenti. Nel volume si trovano tutte le relazioni del convegno; G. B. Pellegrini presenta una magistrale lezione sulla metodologia dell'indagine antroponomimico-toponomastica, M. G. Arcamone si occupa di antroponomia germanica nella toponomastica italiana, V. Pallabazzer studia le convergenze e le divergenze tra la toponomastica ladina e quella ladino-cadorina e bellunese, G. Petracco Siccardi analizza l'onomastica e la toponomastica dell'Italia nordoccidentale, G. Caracausi studia la stratificazione della toponomastica siciliana.

(C. MILANI)

R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, I, Le Lettere, Firenze 1981. Un vol. di pp. 171.

Il tema dei contatti di lingue, come dice l'autore, non è certamente un argomento nuovo per i linguisti, ma ha il pregio di una perenne attualità poiché tale fenomeno si verifica continuamente in situazioni sempre diverse, sempre nuove, poiché in rapporti e contesti sempre vari si attualizzano i



rapporti tra gli uomini, tra i gruppi, tra i popoli.

L'autore, già noto per i suoi lavori in campo anatolico e germanico, aveva esordito in questo campo nel 1973 col volume *Aspetti del prestito linguistico* (Libreria Scientifica ed., Napoli), opera che, pur dando nuovi contributi al problema, nasceva tuttavia da interessi dell'autore già visibili nelle opere precedenti. Il presente volume rappresenta in parte una riedizione degli *Aspetti* del 1973, arricchita di nuove riflessioni, di aggiornamento bibliografico, di sistemazione più organica e ampia del materiale.

I primi cinque capitoli dei *Saggi* corrispondono agli *Aspetti*, ora ampliati. I quattro capitoli successivi presentano articoli già pubblicati ma qui aggiornati dall'autore sul problema del prestito di morfemi e sulle implicanze semantiche dei contatti di lingue. Il quadro dei problemi trattati è notevole: natura e meccanismo del prestito, integrazione morfologica e lessicale, prestiti apparenti, prestiti camuffati, prestito di morfemi, aspetti semantici del prestito, struttura lessicale e prestito. È in corso di stampa presso lo stesso editore il secondo volume sui calchi e problemi connessi.

(C. MILANI)

B. TERRACINI, *Linguistica al bivio*, a cura di G. L. BECCARIA - M. L. PORZIO GERNIA, Guida ed., Napoli 1981. Un vol. di pp. 366.

Il titolo del volume prende spunto dall'ultimo lavoro di B. Terracini, *Stilistica al bivio*, opera che si colloca nell'itinerario scientifico di uno studioso « al bivio tra stilistica e strutturalismo, tra storicismo e formalismo, tra visione individualistica del linguaggio e coerenza oggettiva » come dicono Beccaria e Porzio Gernia nella Premessa. Essi osservano che nel presente volume sarebbe meglio parlare di « trivio » poiché B. Terracini si trova al trivio tra comparativismo, storicismo idealista e prospettive strutturalistiche. In questa situazione storico-linguistica egli segue una sua via che non rompe col passato né è agitata da ansie smodate di novità.

I temi presentati dagli scritti di questa raccolta riprendono i motivi già affrontati in *I segni, la storia* (Guida, Napoli 1976): il sostrato celtico e preindoeuropeo, il latino volgare, le lingue dell'Italia antica, il dialetto piemontese. Essi sono stati scritti tra il 1920 e il 1935. Lo studioso supera lo schematismo rigido della comparazione, arricchisce di nuove prospettive l'indoeuropeo introducendovi metodologie tratte dalla dialettologia. Egli riesce a cogliere la vita del linguaggio nella sua opposizione e mobilità dialettica; il cambiamento linguistico è visto come conseguenza dei contatti tra due sistemi e tradizioni. Temi fondamentali in queste pagine sono: i contatti di lingue e di civiltà, i problemi dell'interferenza linguistica e della linguistica contrastiva.

(C. MILANI)

*Nuovi metodi e problemi nella linguistica storica*, « Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia », a cura di G. MAZZUOLI PORRU, Giardini, Pisa 1980. Un vol. di pp. 133.

Si tratta degli Atti del Convegno promosso dalla SIG e tenutosi a Firenze il 25-26 ottobre 1979 in concomitanza con il Convegno annuale del Circolo Linguistico Fiorentino. Il volume raccoglie le relazioni tenute da R. Ambrosini sulle nuove tendenze della linguistica storica, da L. A. Prosdociami sui fondamenti teorici della linguistica storica, da U. Rapallo sui rapporti tra linguistica storica e antropologia, da F. Crevatin su linguistica storica e preistoria, da A. Stussi su storia linguistica e storia politica. È nota la differenza di metodi che caratterizza la linguistica storica e la linguistica teorica, differenza che gli studiosi della prima cercano in parte di superare poiché in effetti a ogni seria indagine storica e comparativa è sottesa una riflessione « generale » di fenomeni, di riscontri, come ogni ricerca teorica dovrebbe inverarsi in fatti di lingua reali. Dipende anche dall'aspetto, dal problema linguistico che si vuole puntualizzare. Come disse il Greenberg nel 1977, « sincronia e diacronia sono aspetti egualmente importanti in una teoria capace di spiegare i fatti linguistici » (Ambrosini, p. 15). Per es.: gli universali linguistici, la tipologia aiutano a chiarire anche singoli fatti di lingua che restano illuminati in una prospettiva più ampia. Anche il generativismo può contribuire a spiegare i vari stadi di un determinato fenomeno, che formalizzati nei diversi momenti spiegano l'insieme con gradualità. Già il Benveniste si era messo in questa prospettiva che ora viene approfondita dal convergere di molteplici interessi. « I fondamenti teorici della linguistica storica sono i fondamenti della linguistica stessa » (Prosdociami, p. 55). È ovvio che la linguistica storica sia strettamente agganciata all'antropologia; il linguaggio verbale e il comportamento umano sono infatti strettamente congiunti, lingua e cultura sono intimamente unite come lo sono storia linguistica e storia socio-politica.

La problematica è complessa, il presente volume dà un quadro abbastanza esauriente delle varie prospettive e delle diverse angolature.

(C. MILANI)

G. SERBAT, *Cas et fonctions*, P.U.F., Paris 1981. Un vol. di pp. 211.

L'opera di Serbat, divisa in tre parti, presenta le concezioni casuali che si sono succedute lungo i secoli, dall'antichità fino al generativismo di Fillmore. La prima parte è una rapida descrizione delle concezioni medievali del sistema dei casi, allorché grammatica e logica erano inestricabilmente collegate e fuse insieme, e la grammatica era elevata alla dignità di scienza speculativa.